

STAMPA SERA

Come sono stati creati gli abiti di scena per l'evento Kraus al Lingotto

Ronconi e i costumi di Babele

Il gigante tessile, il sarto, il profeta



Due costumi di Gabriella Pescucci per «Gli ultimi giorni dell'umanità»

CHE tempo si può dare ai costumi di un teatro profetico?». Certo, questa domanda, Karl Kraus non se la pose in quel lontano 1915 nell'intraprendere la stesura monumentale e babelica di quel colossale dramma bellico (pubblicato poi nel '22) che è *Gli ultimi giorni dell'Umanità e Detti e contraddetti*, opera che anzi, per sua stessa ammissione, poteva essere solo destinata ad «un teatro di Marte». Ma Kraus non conosceva Luca Ronconi e il Gft e non poteva quindi immaginare che il suo dramma sarebbe diventato teatralmente reale, settant'anni dopo, sotto le volte della sala presse del Lingotto.

Quando si parla di uno spettacolo si citano ovviamente il regista e gli attori, lo scenografo, il costumista, talvolta il tecnico delle luci ma mai chi confeziona gli abiti. Lo facciamo oggi per porre l'accento su un avvenimento che in campo teatrale è, crediamo, unico: la collaborazione del Gft, gigante torinese dell'abbigliamento, con Luca Ronconi, geniale direttore artistico dello Stabile di Torino.

Che il teatro ultimamente non si accontenti più di abiti di repertorio è cosa nota, basta pensare agli stilisti che sempre più sovente vengono chiamati a creare per il palcoscenico, ma che a offrire il suo aiuto sia

un'azienda delle proporzioni del Gft è una novità che, tra l'altro, va al di là del mero spettacolo per dirla più lunga su una certa volontà di ricostruire il tessuto sociale torinese che Ronconi vuol portare avanti e, perché no?, anche su una nuova forma di mecenatismo, fatta più di cose pratiche (40 abiti femminili in questo caso) che di offerte.

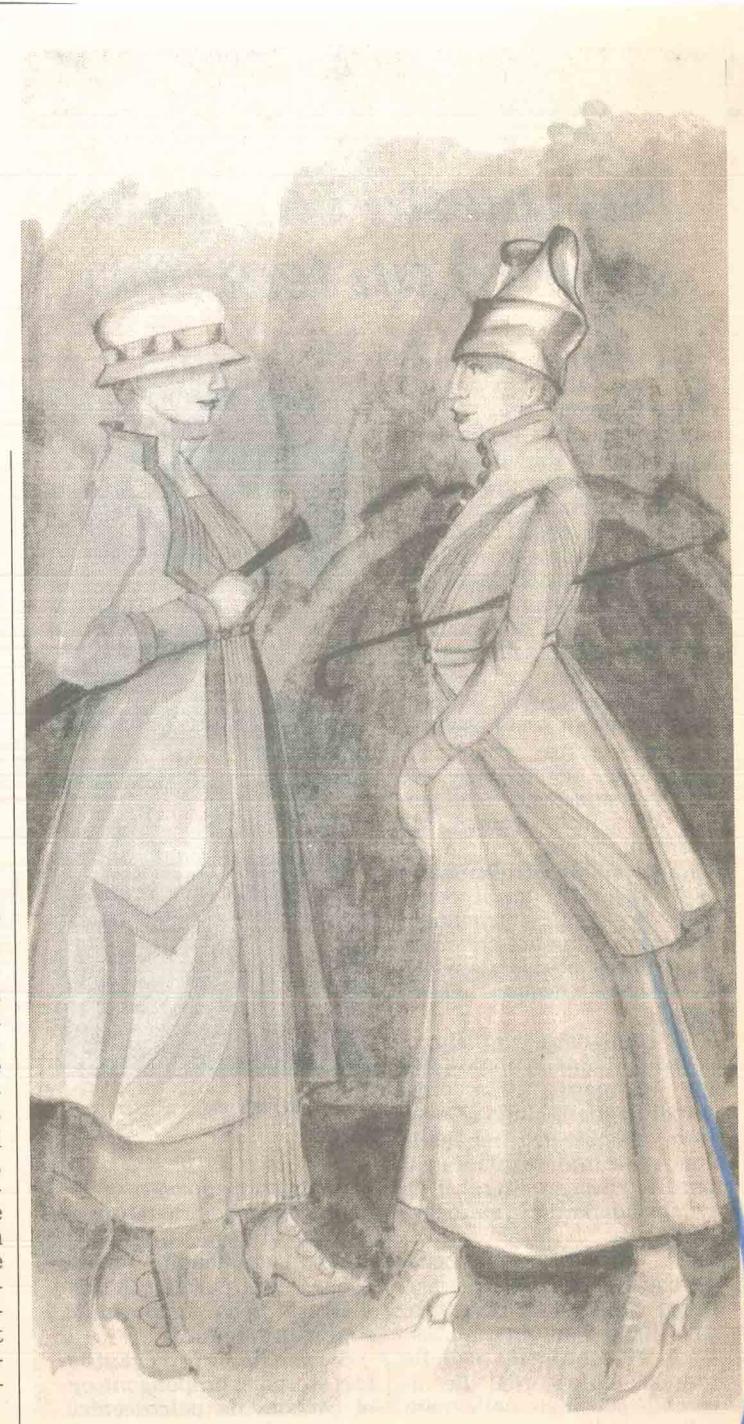
È un incontro così non poteva che avere come cornice un lavoro decisamente fuori dall'ordinario: «Quando vidi a Torino il Lingotto - ricorda Ronconi - mi sembrò il luogo ideale per tentare finalmente l'avventura Kraus. Le scene, come il testo d'altronde, sono una raccolta di materiali trovati. Ma i costumi? Come dare ai vestiti un taglio non precisamente datato? Di qui la necessità di farli apposta, di reinventarli, cercando un segno di stile abbastanza povero che desse ai personaggi il carattere di sopravvissuti. Perché solo i sopravvissuti possono recitare una commedia come questa, solo quelli che sono vissuti dopo la profezia, che hanno visto la catastrofe».

Un'esperienza faticosa, ma che adesso, a cose fatte, si può ben definire utile. Gabriella Pescucci, la costumista, confessa: «In partenza ero spaventata all'idea di dover collaborare con qualcuno che operava con un sistema di lavoro completamente diverso: una diversità storica-

mente consolidata come quella tra lavoro artigianale e lavoro industriale. Poi ho conosciuto le persone e... la passione comune per gli oggetti del mestiere, lo stesso tipo di cura e di attenzione per i particolari, e l'intelligenza dell'esperienza hanno creato immediatamente unità e armonia». Per il Gft in generale, e per i modellisti Alberto Frediani, Enzo Vecchiato e Anna Demasi in particolare, è stato, in fondo, un recuperare quell'immagine del sarto, oggi un po' sbiadita, che taglia, cuce, decora e ricama tutto personalmente.

Confezionare per il teatro può sembrare facile ma non lo è, per Ronconi poi lo è ancora meno. Il palcoscenico e le luci impongono certe regole, la volontà del regista delle altre, l'esigenza sartoriale altre ancora. La costumista ha risolto le prime due, al Gft è toccato farle coincidere tutte e tre andando a cercare nei magazzini dei tessuti moderni, un po' da astronauta, rigidi, visibili da lontano e... impensabili per certi modelli. Ed è qui, nell'apparente distacco fra fantasia e programmazione, che sta forse la più grande differenza fra arte e industria: una differenza però che Ronconi e il Gft hanno dimostrato che si può benissimo e brillantemente superare.

Tiziana Longo



Tailleurs e soprabiti per gli attori che hanno recitato Kraus al Lingotto